



## Riscopriamo il silenzio interiore

**C**ari amici, prima della Comunione preghiamo così: «*Signore Gesù Cristo, Tu che hai detto: vi lascio la pace, vi do la mia pace*». Grazie alla fede di cui parla spesso san Giovanni della Croce, la pace rasserenerà il mio cuore affranto. Attraverso la fede nell'Eucaristia scoprirò la potenza e l'amore infinito di Gesù, mi immergerò in Lui e ascolterò le sue parole d'amore. La fede, come la guida che accompagna il cieco, mi conduce per vie sconosciute fino al luogo in cui si nasconde Dio. La fede è paragonabile alle gambe con cui l'anima cammina verso di Lui (Cantico spirituale, I, 11). Secondo San Giovanni della Croce, occorre affidarsi al Signore come il cieco si affida alla sua guida per camminare.

La fede indica la direzione, dà la forza per iniziare e proseguire il cammino. Se lungo la strada che conduce a Dio sono tentato dal mondo e con fatica cerco di resistergli, allora Dio mi viene in soccorso oscurando il mondo. Cosa intende san Giovanni della Croce per «oscurità»? Nella *Salita del monte Carmelo*, egli nota che la nube

che guidava gli Israeliti nel deserto, in cammino verso la Terra promessa, era allo stesso tempo buia e illuminata durante la notte (cfr Es 14,20). Come ciò potesse avvenire è un mistero.

La parola «buio» non si riferisce alla mancanza di luce, ma sta a significare il distacco dal mondo. Dio può rendermi indifferente verso le cose mondane alle quali sono eccessivamente attaccato. Egli può liberarmi, emanciparmi dal mondo. Infatti, in realtà nel percorrere la via che conduce a Dio devo essere libero.

La fede permette una diversa valutazione del mondo. È necessario un distacco da esso. Godo di una libertà mai conosciuta e sono consapevole che la mia vita è guidata e sorvegliata da Colui che mi ama sopra ogni altra cosa scendendo sull'altare per rendersi presente al mio cospetto.

Ciò che comunemente definisco amore o amicizia in realtà è spesso dipendenza o schiavitù. «L'amore non solo crea uguaglianza e somiglianza - nota san Giovanni della Croce - ma subordina l'amante alla cosa amata» (Salita al monte Carmelo, I, 4,4). La dipendenza da un'altra persona mi impedisce di guardare con fede al miracolo che si compie sull'altare. È necessario quindi fare una scelta: o la schiavitù nei confronti del mondo, o la libertà donata dalla fede. «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo» (Ger 17,5).

Non sono consapevole del fatto che quando entro in chiesa, in qualunque luogo mi fermi, ho

sempre davanti agli occhi il mio “altare”. Fisicamente non occupa molto spazio. Le sue dimensioni variano da chiesa a chiesa; esso però, in qualsiasi parte del mondo è il luogo verso il quale si concentra l’attenzione della mia devozione ed è ciò che più conta della mia vita.

Spesso usiamo la parola «adorazione», ma è un termine che il più delle volte viene utilizzato per abitudine e non si coglie il significato che gli è proprio. Così facendo confiniamo Dio - anche se in modo inconsapevole - lontano, in un luogo non ben definito.

In chiesa vedo l’altare. Ma quale altare? Non è quello vero bensì la riduzione che ne faccio io. Non è l’altare del Santissimo Sacrificio. Quando in chiesa mi inginocchio davanti al Tabernacolo e cerco di raccogliermi in silenzio al cospetto del Dio vivente, il mio è un silenzio soltanto formale. Dio desidera donarmi la libertà, che non va intesa come scelta arbitraria tra il bene e il male, bensì come emancipazione dai desideri, dalle paure, dalle dipendenze, che lascia spazio al silenzio interiore, che mi libera dalle mie schiavitù e mi permette di accogliere Colui che dona la pace.

Il silenzio della fede conduce alla grazia e mette a tacere le passioni e i desideri, affinché nulla più mi turbi. Lontano dalla vita terrena potrò finalmente ascoltare questo silenzio. Ogni «attaccamento» alla vita terrena provoca un buco nel recipiente dell’anima e la fede «esce».

La Comunione mi unisce a Gesù, o almeno così credo, ma ciò accade davvero? Egli mi viene incontro ma quante sensazioni affollano il mio cuore, quanti sogni, quante distrazioni, quante vanità! Come potrò accogliere il Dio vivente se sono distolto da tutto ciò? Il Signore troverà un po' di spazio in un cuore così affollato?» *Bisogna sapere* - scrive san Giovanni della Croce - *che Dio abita in tutte le anime in modo nascosto... Esiste, però, una differenza, anzi, una grande differenza, nel suo modo di abitare le anime! In alcune, infatti, dimora da solo, mentre in altre no. In alcune abita con piacere, in altre con dispiacere. In alcune si trova come a casa propria, dando ordini e governando tutto, in altre si sente come uno straniero in casa altrui, dove non può comandare né fare alcunché» (Fiamma viva d'amore, 4,14).*

Esitante, penso che forse dovrei chiedergli perdono per il mio disordine interiore. La Chiesa mi insegna che la mia condizione è come quella del pubblicano e del figlio prodigo che si sentono profondamente indegni di fronte al Signore. Prima della Comunione è quindi necessario chiedere nella preghiera: «*Signore, di' soltanto una parola e la mia anima sarà salvata*», anzi santificata. *Per ora essa è come un ripostiglio in cui si affollano i miei desideri e le mie passioni, disturbando la flebile voce del tuo amore.*

**L'assistente ecclesiastico**